

Salario giusto, adesso si parte

C'è l'accordo tra le imprese

Da Confindustria a Confindustria e gli artigiani, 14 le associazioni firmatarie

di Rita Querzè

Se ne parla da vent'anni ma non si era mai arrivati a nulla. Ieri le associazioni delle imprese hanno condiviso i criteri per misurarsi. Ma anche definire i perimetri di ciascun settore e individuare in ogni ambito produttivo il «contratto leader» da prendere a riferimento per il «salario giusto». L'adesione è molto ampia. In ordine di apparizione: l'industria e il commercio con Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, e poi Confapi che ha sbloccato per prima il fronte delle piccole imprese, quindi le associazioni delle cooperative (Agci, Confcooperative, Legacoop), le assicurazioni (Ania), i servizi pubblici locali (Confservizi) e la logistica (Confetra). E infine gli artigiani (Casartigiani, Claa, Cna, Confartigianato).

Questi ultimi sono stati fino all'ultimo combattuti sul da farsi: non piaceva loro soprattutto la necessità di dovere sottoscrivere un impegno a «evitare impropri ampliamenti dei perimetri contrattuali» proprio ora che il governo ha dato la disponibilità ad aumentare il numero massimo dei dipendenti delle imprese artigiane.

Venendo al punto centrale della questione, e cioè ai criteri con cui si pesano le associazioni, il testo ne individua tre qualitativi e uno quantitativo (che poi è quello che conta di più). I tre qualitativi: presenza storica e continuativa dell'associazione nel sistema delle relazioni industriali; partecipazione dell'organizzazione a organismi di rappresentanza europea; presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva di istituti strutturati per la disciplina del welfare. Di per sé già questi parametri escludono le associazioni pirata. Ma, come si diceva, il punto è il criterio quantitativo, «fondato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione collettiva del settore rappresentato». Quindi quello che conta è il numero dei dipendenti a cui è applicato il contratto firmato dalla tal associazione. Sui criteri quantitativi da utilizzare si è discusso per anni. Soprattutto le associazioni delle piccole imprese avrebbero preferito che si considerassero anche le sedi presenti sul territorio o il numero delle imprese iscritte. Ma questa visione è stata superata. Ultimo ma molto importante: le associazioni «daranno corso a un successivo confronto per verificare la possibilità di acquisire i dati relativi alla consistenza associativa».

Al raggiungimento dell'accordo ha contribuito l'asse che si è costituito tra Confindustria e Confcommercio. Il pressing indiretto del sindacato, con i confederali che hanno già definito una piattaforma comune. Ora il prossimo passaggio è proprio il confronto con Cgil, Cisl e Uil per definire un nuovo «patto» sull'articolazione della contrattazione, declinabile nell'industria come nei servizi.

«Siamo soddisfatti, certo — dice il vicepresidente di Confindustria Mauro Lusetti —. Ma è già il momento di guardare avanti, con pazienza e determinazione, all'implementazione di questo accordo. Siamo pronti al confronto con il sindacato. Ma dobbiamo anche costruire l'osservatorio sui perimetri contrattuali e interfacciarci con il Cnel». Chi ha vinto e chi ha perso? «Hanno vinto tutti quelli che hanno firmato. E, se riusciremo a definire un sistema di relazioni industriali più trasparente ed efficiente, avrà vinto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè